

Le nuove emigrazioni italiane in Francia

Italo Stelton

RPS

La nuova emigrazione italiana ha perso i tratti distintivi conosciuti in passato: origine territoriale prevalente, matrice operaia e contadina, scolarità relativamente bassa, aggregazione in comunità di italiani regionali se non locali. I «cittadini mobili» hanno ben altre caratteristiche che sottendono nuove esigenze e nuovi bisogni. Il fenomeno della nuova migrazione viene spesso enfatizzato e, contestualmente,

«governato». Lo stereotipo della «fuga dei cervelli» sovrasta la meno interessante «fuga delle braccia» che rappresenta, in ogni caso, la componente principale dell'odierno fenomeno. L'articolo, a partire dalla presentazione di alcune storie di casi rappresentativi, si sofferma sulle questioni che maggiormente interessano i nuovi migranti: lavoro, casa, sanità.

1. Vecchi e nuovi protagonisti, vecchie e nuove solidarietà

La nuova emigrazione italiana ha perso i tratti distintivi conosciuti in passato: origine territoriale prevalente, matrice operaia e contadina, scolarità relativamente bassa, aggregazione in comunità di italiani regionali se non locali. I «cittadini mobili» hanno ben altre caratteristiche che sottendono nuove esigenze e nuovi bisogni. Il fenomeno della nuova migrazione viene spesso enfatizzato e, contestualmente, «governato». Lo stereotipo della «fuga dei cervelli» sovrasta la meno interessante «fuga delle braccia» che rappresenta, in ogni caso, la componente principale dell'odierno fenomeno.

La stessa dimensione quantitativa rappresenta un difficile monitoraggio. La nuova migrazione non ha dinamiche stanziali ben conosciute, non si riconosce nella provenienza territoriale, modifica le forme storiche di riaggregazione attraverso l'influenza del «social». Sostanzialmente mantiene una separazione concreta con la vecchia migrazione e non solo per ragioni anagrafiche (giovani-anziani).

Appare evidente che i nuovi fenomeni migratori sono influenzati dai mutamenti geopolitici prodotti dalla integrazione europea e, nello stesso tempo, dall'evolversi delle crisi economiche che hanno coin-

volto, con dinamiche diverse, tutti i paesi dell'Ue. Quanto siano preponderanti le ragioni legate all'integrazione o quelle determinate dalla crisi è ancora oggetto di analisi e di ricerca: un punto fermo che caratterizza la situazione attuale è il peso della crisi in particolare nel favorire una nuova emigrazione «operaia» che, pur con numeri ben diversi da quelli del dopoguerra, si ritrova a vivere tutte le situazioni di precarietà allora conosciute. Sia ben chiaro, la precarietà coinvolge tutti e determina anche nelle situazioni di «alte professionalità» una selezione rilevante basata sulla effettiva competenza. Nelle figure meno professionalizzate la precarietà raggiunge livelli non diversi da quelli riscontrabili in Italia, in particolare nei settori delle costruzioni, della ristorazione, dei servizi alberghieri.

L'interesse ad analizzare il fenomeno in Francia si scontra con la difficoltà di sfruttare da un lato le statistiche ufficiali sulla quantità-qualità della nuova emigrazione e, contemporaneamente, con la difficoltà di coglierne i tratti distintivi senza incorrere in semplificazioni che, a seconda dell'obiettivo, tendono a esaltare gli aspetti positivi o quelli negativi. D'altra parte, non essendo più una migrazione determinata da specifiche provenienze territoriali, è ancora più difficile non soffermarsi solo su quanto accade nelle grandi città che sicuramente costituiscono un importante ma non esclusivo polo di attrazione.

Le vecchie aggregazioni di siciliani, calabresi, laziali, pugliesi, friulani, veneti, sardi e via via di molte altre regioni non hanno costituito solo un legame «virtuale», basato cioè sulla rete informatica attraverso i network ben conosciuti, ma hanno determinato coperture territoriali ben definite: siciliani nella regione Rhône-Alpes, calabresi e laziali nella periferia parigina, veneti e friulani sia nell'area parigina sia nel Sud della Francia. Ciò determinava e determina ancora adesso per la vecchia emigrazione gli spazi di comunità concreta, visibile, organizzata anche se sempre meno capace di coinvolgere le generazioni più giovani che trovano altre forme di aggregazione e spesso perdono i tratti distintivi della loro origine: la cittadinanza e la lingua.

La nuova emigrazione viaggia nella rete. In essa comunica, aggrega, costruisce eventi e, in quanto «virtuale», determina una dematerializzazione territoriale della propria presenza. Costruisce attraverso la rete un riferimento identitario ma, nello stesso tempo, capace di stimolare bisogni e proporre soluzioni che moltiplicano, non sempre semplificando, le possibilità di soluzione dei problemi. Perché la nuova emigrazione al pari della vecchia si trova ad affrontare le questioni di vita quotidiana amplificate dalla caratteristica di essere, in ogni caso, mi-

grante. E, al pari di allora, il concetto di «collettivo» rimane un punto di approccio straordinariamente attuale: «Il migrante non è mai da considerare nella sua individualità. La migrazione è un processo di relazioni, è reciprocità, è moltitudine di persone. Ragionare nella pluralità sia dal punto di vista teorico che pratico è quanto di più doveroso soprattutto nel momento in cui, durante le diverse epoche storiche, si è dovuto gestire il fenomeno migratorio» (Fondazione Migrantes, 2017, p. XI).

Una ricerca coordinata dall'Ires (2009) ha avuto il pregio di monitorare concretamente la conoscenza delle norme comunitarie in particolare da parte della nuova emigrazione sia essa di origine comunitaria sia extracomunitaria. L'indagine, al di là dello specifico campo di analisi, ha permesso di consolidare e confermare un paradigma: la conoscenza delle norme che regolano una parte importante delle condizioni di vita e di lavoro dei «cittadini mobili» è estremamente fragile e, conseguentemente, la conoscenza dei diritti oggi previsti dalle direttive europee si determina solo in caso di specifica necessità e quindi in occasione di un evento spesso traumatico. In effetti, la condizione che emerge dalla lettura dei dati della ricerca è questa: «non conosco perché non ne ho immediata necessità, mi informerò quando dovesse servirmi». La conseguenza immediata di tale situazione è quella che si potrebbe definire «una minorazione delle opportunità determinate dal corpo legislativo dell'Unione europea in materia di libera circolazione delle persone». Ne consegue anche la negazione del concetto stesso di «previdenza» (*prévoyance* in francese), che indica appunto l'essere previdente, il prevedere per tempo i possibili eventi futuri e il provvedervi opportunamente.

Promuovere la libera circolazione e al tempo stesso assicurare il coordinamento tra le diverse condizioni di partenza dei migranti rappresenta un notevole sforzo, essenziale per un'auspicabile armonizzazione che faccia perno sulle esperienze dei paesi socialmente più avanzati. Una condizione questa che caratterizza, in maniera molto generalizzata, la nuova emigrazione. La mancata conoscenza induce a sottovalutare i problemi che, pur essendo nello spazio Ue, si incontrano nell'attività lavorativa, nella sicurezza sociale, nei diritti stessi di cittadinanza previsti dai trattati. Chi arriva in Francia per ragioni di lavoro è, quasi sempre, una persona che ha già lavorato in Italia o in un altro paese europeo. In quanto tale è portatore di diritti che, per poter essere esercitati, presuppongono la conoscenza preventiva della normativa e la non sottovalutazione delle «resistenze» nazionalistiche al concreto esercizio della libera circolazione. La sicurezza sociale in Francia è

RPS

Italo Stelton

considerata «generosa» nei confronti dei suoi cittadini e dei migranti. Spesso, anche nella comunità italiana, si è attratti da questa generosità e si rischia di partire «disarmati» e rimanere delusi.

Chi visitava la nostra comunità emigrata agli inizi del secolo scorso in Argentina si rendeva conto che le persone partivano povere, ma armate di una «cassetta degli attrezzi» strettamente connessa alla loro professionalità. Gli strumenti più umili ma basilari per poter trovare una occupazione in settori diversi: agricoltura, costruzioni, sartoria. Oggi la «cassetta degli attrezzi» è carica di studi, lauree, dottorati, master, ma anche povera degli strumenti fondamentali per garantirsi un insediamento senza troppi problemi.

Il lavoro, la casa e la sanità sono le questioni sulle quali ci si imbatte non appena si arriva in Francia perché se è vero che è un paese generoso è altrettanto vero che le regole correnti lo sono molto meno. A queste questioni sono dedicati gli approfondimenti proposti di seguito.

2. *Il lavoro*

Affrontiamo la condizione dei nuovi immigrati a partire dalla questione lavoro. In un panorama segnato anche da storie di successo, da una «emigrazione alta», è vero che la maggior parte delle storie raccolte raccontano di precarietà, di discontinuità, di disoccupazione, di difficoltà. Sono storie in cui emerge lo scarto tra ciò che si ipotizzava fosse e la realtà effettiva, che non ammette errori e leggerezze in primis di consapevolezza dei propri diritti e di piena conoscenza della normativa.

Al riguardo, prima di presentare alcune delle storie raccolte, particolarmente esemplificative, è necessario soffermare l'attenzione su un aspetto fondamentale per affrontare la sfida del progetto migratorio con qualche tutela. Restando alla metafora della cassetta degli attrezzi è bene precisare che questa deve essere composta di alcuni attrezzi imprescindibili. Nello specifico, ci si riferisce a due documenti, U1 e U2, previsti dalla normativa comunitaria per maturare i diritti alla disoccupazione in caso si perda il lavoro senza aver maturato il diritto nel paese ospitante.

Se si ha l'intenzione di andare a lavorare in un altro paese dell'Ue, prima di lasciare il paese d'origine è possibile/necessario richiedere un modello U1 presso il centro per l'impiego o l'istituto di previdenza

sociale presso il quale si è assicurati in quel momento per quanto riguarda le prestazioni di disoccupazione. In Francia l'U1 è un documento strategico che, tra l'altro, può permettere alla persona di godere, finché dura, di quella che viene considerata la «generosità» francese.

Il modello U2 autorizza, invece, la persona interessata a «esportare» l'indennità di disoccupazione nel caso in cui sia disoccupata in un paese dell'Ue e desideri trasferirsi in un altro paese comunitario per cercare lavoro. Il modello U2 va richiesto all'ufficio per l'impiego ovvero all'istituto di previdenza sociale del paese in cui si è perso il lavoro. È estremamente importante richiederlo prima di lasciare il paese di provenienza, così da non rischiare di non poter trasferire il diritto a percepire l'indennità di disoccupazione.

Per poter trasferire il diritto all'indennità di disoccupazione in un altro paese è infatti necessario essere reperibili e comunicare la propria disponibilità al centro per l'impiego del paese che eroga l'indennità, per un periodo di almeno quattro settimane dopo aver perso il lavoro. Tuttavia, in determinate circostanze, il centro per l'impiego o l'istituto di previdenza sociale possono autorizzare la persona a trasferirsi all'estero prima della scadenza di tale periodo.

Di norma anche in Francia il periodo massimo di disoccupazione esportabile è di tre mesi che diventano il periodo utile per cercare la nuova occupazione. I centri per l'impiego francesi sono normalmente operativi e facilitatori dell'incontro tra domanda e offerta.

Se si intende cercare lavoro in un altro paese, si dovrebbe sempre consultare l'ufficio per l'impiego per avere informazioni sulle possibilità di «esportare» l'indennità di disoccupazione. Il centro fornirà la consulenza necessaria e, nel caso, rilascerà il modello U2.

U2 o U1 sono parte di quel sistema di tutele che dovrebbe rendere la vita del «cittadino mobile» meno avventurosa. Tuttavia anche questo fa parte di quella storia europea di diritti conclamati ma difficili da rendere esigibili.

2.1 Lavoro: la storia di Francesca e Salvatore

Cercare lavoro in Francia è relativamente facile. Se ne erano convinti sia Francesca che Salvatore. Ambedue vivevano in Puglia e lavoravano nella ristorazione, ma i contratti erano semplicemente stagionali. Internet aiuta e Salvatore trova un ristoratore italiano nella periferia di Parigi che, per mantenere l'identità del suo ristorante, cerca personale nazionale e lo fa elargendo ampie prospettive di impiego. Retribuzio-

ne più alta della media italiana, alloggio, stabilità. Tre elementi che fanno gola, al punto che Francesca e Salvatore lasciano la casa in Italia e partono con un volo low cost per Bouvais, ottanta chilometri a nord della regione parigina.

Buona accoglienza, camera per due di 20 mq, mentre la discussione del contratto è rimandata ad un secondo momento. E intanto si lavora e le ore sia in cucina che in sala appaiono tante. Il ristorante è grande, la clientela è abbondante, ma è tanta anche la voglia di cambiare. Passa il primo mese e arriva la prima paga: lo stipendio non è proprio quello previsto, i 20 mq sono compensati da 200 euro a testa di decurtazione, il pagamento delle ore di straordinario non viene nemmeno accennato. Il contratto ancora non è arrivato. Il chiarimento rende più oscura la situazione: se non piace si può chiudere tutto subito, e così avviene. Arriva la disperazione: niente lavoro, niente casa, nessuna reale possibilità di rientro in Italia. E si arriva all'Inca. Parte la ricerca di un contatto con il datore di lavoro, che però si fa negare, e allora si chiama il sindacato. Alla Défense la sede della Cgt è diretta da un sindacalista di origine italiana che si attiva immediatamente. Dopo due ore si va al centro dell'impiego dove si riesce a raccontare l'avventura alla direttrice. Poi l'attesa della visita ispettiva al ristorante. Si rimedia qualcosa, ma in assenza di contratto è il massimo che si può fare. Grazie ad un colpo di genio, il sindacalista impone il mantenimento dell'alloggio per altri 15 giorni o il pagamento dell'hotel. Per Francesca e Salvatore ora si tratta di trovare un nuovo lavoro in tempi rapidi e la preoccupazione è che il passaparola tra i ristoratori sia già partito segnalandoli quali guastafeste. Per loro nessuna possibilità di disoccupazione non avendone i requisiti francesi e non potendo far valere i periodi di lavoro in Italia per assenza della documentazione necessaria. Fortuna vuole che per i due arrivi una soluzione «francese» e non «paesana» che permetterà di assestarsi e continuare l'avventura Oltralpe.

2.2 Il migrante pendolare: storia di Domenico

Domenico è stato un migrante pendolare e ora, conoscendo bene le dinamiche, si occupa dei nuovi fluttuanti verso la Costa azzurra e il Principato. Così ci racconta di ciò che accade ogni mattina quando una carovana di 4.018 pendolari nel 2016 – contro i 3.704 del 2014 – passa la frontiera di Ventimiglia usando treni, vetture, motocicli. Una varietà di persone tale da rappresentare un campione significativo per qualsiasi ricerca di mercato. Sono funzionari/ie, impiegati/e, ope-

rai/ie, commessi/e, addetti/e alla ristorazione, e così via. Rappresentano uno spaccato generazionale in costante evoluzione fatto di giovani, adulti, anziani; di persone che per tutta la vita attraversano la frontiera, di quanti si stancano e vengono immediatamente rimpiazzati, o ancora di altri, più fortunati, che decidono di sfuggire alla regola del transito quotidiano e si adattano, nell'area francese, a pernottare durante la settimana e rientrare solo il venerdì o il sabato confusi con la massa di francesi che, anche loro, attraversano la frontiera per assalire i mercati di Ventimiglia e dintorni, producendo una inevitabile crescita dei prezzi che, ovviamente, si scarica sulla popolazione residente.

Quello del frontaliere è, di per se, già un mestiere («La Stampa», 2016). La Moyenne Corniche che da Mentone porta a Nizza è un serpentone, la «*queue*» ininterrotta che incontri verso ovest la mattina e verso est, più diluita, nel pomeriggio. Se si utilizza il treno per spostarsi, ogni volta si contano i minuti persi a Menton-Garavan per i controlli della polizia francese che verifica che qualche «straniero» non si sia infilato tra gli strapuntini per entrare abusivamente nella terra della Liberté, Égalité, Fraternité. La nuova migrazione per chi vive a ridosso del confine è un pezzo non marginale di quei 4.018 pendolari, sempre tanti e sempre diversi al punto che in molti si considerano intimamente dei pezzi di ricambio. E in questo risiede la diversità dal «cittadino mobile»: rappresentano un mondo che ha sconfinato in cerca di lavoro senza sentirsi migrante e senza che nessuno lo consideri tale.

È una condizione pesante perché somma inevitabilmente il doppio mestiere: il proprio e quello del frontaliere; perché il quadro giuridico-normativo è variegato ed è necessario confrontarsi con una diversa legislazione in materia di diritto del lavoro sia in Francia che nel Principato.

In quest'ultimo caso le cose diventano un po' più complesse, in particolare nei settori considerati meno professionali. Commessi di negozi e supermercati, operai nei cantieri edili, addetti alla ristorazione, rappresentano un mondo dove la precarietà non è determinata solo dalla tipologia contrattuale ma si manifesta costantemente nella quotidianità. Se ci si ammala, se si ha un infortunio, se si contrae una malattia professionale, si avverte il peso enorme della precarietà. A Monaco scopri che chi comanda sono le assicurazioni private e che il Codice del lavoro si risolve in 18 articoli. La vita però si ferma all'art. 6 che recita: «Le contrat de travail à durée indéterminée peut toujours cesser par la volonté de l'une des parties; il prend fin au terme du préavis». Scopri così la vera parità sociale: puoi licenziarti quando vuoi, basta dare il preavviso, puoi essere licenziato/a quando si vuole, basta dare il preavviso.

Tutto ciò avviene in una condizione di solitudine: al sindacato non ci si pensa perché si ha paura o anche perché si pensa che in quel mondo ovattato non possono esserci i problemi che si incontrano nell'altra parte del mondo. Finché non si arriva all'Inca, che svolge la funzione atipica di raccordare il lavoro del sindacato in Italia con quello del sindacato monegasco o francese e i lavoratori come Domenico scoprono l'inganno dell'appalto che è un subappalto di un altro subappalto, o ancora che i 10 mq messi a disposizione in realtà vengono scalati dallo stipendio e le ore straordinarie sono inevitabilmente ordinarie.

2.4 *L'emigrazione alta: quadri e dirigenti*

Ci sono anche storie normali, storie di successi. La Francia delle opportunità, la Francia dove vali per quello che sai fare e se quello che sai fare è prezioso, allora vali ancora di più.

Negli ultimi dieci anni sono nate molte strutture associative specifiche che raggruppano alti profili professionali. Sono operative le associazioni degli ex allievi del Politecnico di Torino, del Politecnico di Milano, della Luiss, dell'Università Bocconi per limitarci alle più organizzate; ma sono nate anche associazioni trasversali pur se sempre riferite ad una classe medio-alta quali RéCif (Réseau des Chercheurs italiens en France) e l'associazione Dire (Donne italiane rete estera). È sufficiente osservare le finalità e la composizione di questa rete associativa per contestualizzare una realtà rappresentativa ben insediata, assolutamente integrata nella realtà francese con competenze di alto livello.

L'associazione Dire nasce nel 2005 a Parigi, è molto eterogenea e rispecchia la diversità dei settori nei quali lavorano circa un centinaio di socie: donne italiane attive e dinamiche inserite nel mondo del lavoro in Francia. Oltre alle più prestigiose organizzazioni internazionali, la maggior parte delle socie occupa posizioni di rilievo all'interno di aziende pubbliche e multinazionali, enti di ricerca e istituzioni accademiche. In questi ultimi anni sono aumentate le iscrizioni di socie che esercitano la libera professione insieme a quelle di giovani italiane che hanno trovato uno sbocco professionale in Francia. RéCif d'altro canto è una rete di persone, idee e progetti, creata con lo scopo di riunire i ricercatori e i professionisti italiani operanti in Francia nei campi della ricerca, dell'impresa e della cultura con l'obiettivo di valorizzare il ruolo del ricercatore italiano all'estero.

Nello stesso tempo si propone lo sviluppo di una rete tra associazioni di categoria ed enti pubblici e privati, operanti in Francia e nel mondo nei campi della ricerca, dell'impresa e della cultura e l'assistenza all'integrazione dei giovani ricercatori italiani in Francia, fornendo informazioni sulle modalità di supporto alla ricerca e sul reperimento di stage e attività presso enti pubblici e privati.

L'associazione Alumni Bocconi di Parigi è stata fondata nel 1992 dai primi bocconiani «pionieri» in territorio francese e ha permesso la creazione di stretti legami (di amicizia, professionali, sportivi e sentimentali) tra i suoi associati. A fine 2016, l'associazione di Parigi contava quasi 150 membri di cui 129 diplomati Bocconi e 20 membri associati e, oltre a far «risplendere il nome dell'università Bocconi», si è fissata l'obiettivo di far vivere il network Bocconi, favorendo le relazioni tra i diplomati grazie a una vita associativa ricca e varia, e di dare consigli nell'ambito della carriera professionale, facendo leva sul network creato dai soci dell'associazione.

Sono numeri importanti ma assolutamente marginali rispetto alla dimensione dei flussi migratori. La parte preponderante si diffonde nel territorio partendo dalle grandi città universitarie per raggiungere le prime periferie, poi le seconde, e così via.

Non sono tutte storie a lieto fine per le quali, quando capitano, non ci si può che rallegrare. Sono spesso storie che raccontano di precarietà, ostilità, entrata e uscita dal mercato del lavoro, disoccupazione, discontinuità che non si può fingere di non vedere.

3. *Il welfare*

I siti italiani che si occupano della materia sono molteplici. Gran parte degli stessi sono il prodotto di un impatto «infelice» che ha indotto a trasmettere agli altri l'esperienza vissuta. Cercare casa senza un contratto di lavoro stabile e senza aver superato l'eventuale periodo di prova richiede la necessità di trovare un garante «solido», altrimenti le assicurazioni, reali proprietarie del patrimonio immobiliare, non danno il nullaosta e la ricerca deve riprendere. Per aprire il conto corrente occorre un giustificativo di domicilio e, in Francia, non basta neppure il contratto d'affitto: serve la bolletta della luce, del telefono fisso, del gas. Oppure l'autocertificazione di «ospitalità» di chi ha messo a disposizione un posto letto a 400 e più euro dove, ovviamente, non si

ha nessuna utenza a proprio nome. La sanità sembra più facile e lo è se si ha un lavoro. Importante è assicurarsi che il contratto di lavoro non sia fasullo, che i contributi al sistema sociale francese siano versati e, tutto ciò premettendo, la *carte vitale*¹ arriva e consente di aprire una *mutuelle* privata a copertura di quanto non è pagato dal sistema pubblico.

3.1 La casa

Il problema dell'alloggio è tra i più complicati da affrontare e costituisce la prima cocente disillusione all'arrivo in Francia. La ricerca della casa implica la necessità di un lavoro stabile o di un garante, nonché la possibilità di poter sostenere affitti onerosi per situazioni abitative che richiedono forti mediazioni con le proprie esigenze. È un percorso a ostacoli naturalmente differente nel caso in cui le condizioni lavorative vantino un contratto a tempo indeterminato e una retribuzione tale da poter effettivamente scegliere, piuttosto che accontentarsi, autoconvincendosi che in fondo si possa vivere in uno «studio senza lavatrice».

3.1.1 Casa: la storia di Stefania

Stefania è arrivata in Francia da pochi mesi. Ha trovato per lei e il marito una prima soluzione presso amici italiani per poi avviare la ricerca di una propria sistemazione. Centinaia di annunci, le prime visite sono soluzioni rifiutate ancor prima di accedere, piani alti senza ascensore e con il servizio igienico in condivisione. Poi finalmente una soluzione che pare adeguata. Non è centrale, ma il metrò, che funziona, è abbastanza vicino. Cinquanta metri quadri a 1.200 euro al mese spaventano ma, lavorando in due, si pensa di farcela. Il percorso a ostacoli comincia con la costruzione del «dossier». Documenti, banca, buste paga di almeno tre mesi e contratti a tempo indeterminato. Lei è a posto. Non guadagna male, almeno pensa: 2.200 euro al mese sui quali pagare le tasse. Lui ha un lavoro ancora precario. Un Cdd (*contrat à durée déterminée*) che in Francia significa essere pagato male e con scadenza semestrale. L'agenzia sembra ben intenzionata e raccoglie tutto, riservandosi di decidere. Passa una settimana e vengono contattati. Niente da fare, i 2.200 euro di lei e i 1.200 euro del marito non bastano. I conti sono semplici: 1.200 euro di affitto + 100 euro medi di

¹ La *carte vitale* è la tessera sanitaria francese.

spese condominiali impongono per l'assicurazione almeno un reddito stabile di 3.900 euro, e poi c'è quel Cdd semestrale che non offre nessuna certezza. Bisogna andare oltre la cintura metropolitana, oltre i cinquanta metri quadri e l'avventura continua.

3.1.2 Casa: la storia di Marta

Dopo aver compreso la situazione abitativa parigina, Marta aveva messo in conto di poter rinunciare a tutto, tranne che alla lavatrice. Poi è finita a vivere in uno studio di dieci metri quadrati senza lavatrice dove il proprietario della casa non ha proprio previsto potesse starci. Sono dieci metri quadrati in cui deve starci tutto ciò di cui si ha strettamente bisogno e in cui si deve collocare anche il proprio corpo fisico che di un minimo di spazio vitale ha bisogno. E che lì non può proprio avercelo. D'altra parte bisogna scegliere tra vivere in dieci metri quadrati senza spazio vitale, pagando una cifra spropositata, oppure dormire per strada o in hotel. Inoltre, c'è una coda di persone che compete per accaparrarsi quei dieci metri quadrati a caro prezzo e senza spazio vitale. Allora non c'è scelta e ci si autoconvince che va tutto bene, e che l'assenza della lavatrice in fondo non è un problema. Il problema è, casomai, trovare uno spazio in cui accumulare i panni sporchi. E così ci si ritrova a comprare un cesto per la biancheria che ha più o meno stessa forma e dimensioni che avrebbe avuto la lavatrice e si riesce a trovargli una collocazione nello studio di dieci metri quadrati; e quando è colmo non si può fare a meno di andare alla *laverie*. Bisogna compiere quel passo, sebbene senza voglia, perché ci si prefigura già tutto quel che succederà e soprattutto perché ci si chiede dove si metteranno i panni ad asciugare dopo averli lavati. Quindi ci si ritrova a comprare anche uno stendipanni e a stiparlo dietro la cesta per i panni da lavare. E queste due cose insieme occupano proprio lo stesso spazio che avrebbe occupato una lavatrice e tolgono al corpo altro spazio vitale.

3.2 La sanità

La storia di Hamady è una storia vera che accomuna la parte più consistente della nostra nuova emigrazione che non percepisce in modo adeguato il problema e si ritrova senza una opportuna soluzione. Il primo scoglio da far digerire ai nuovi migranti è l'iscrizione all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. L'iscrizione viene vissuta come un «piccolo dramma», una cesura concreta con il passato, una sorta di salto nel

buio senza prospettiva e, qualche volta, una cosa da evitare per non perdere la possibilità di godere di due differenti condizioni di sicurezza sociale. L'Aire è stata istituita con la legge del 27 ottobre 1988, n. 470 e contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Essa è gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle rappresentanze consolari all'estero. Ognuna di queste rappresentanze gestisce la propria «Circoscrizione consolare», cioè quell'insieme di Regioni, Dipartimenti, Comuni che territorialmente ricadono sotto la propria competenza. L'iscrizione all'Aire è un diritto-dovere del cittadino (art. 6, legge n. 470/1988) e costituisce il presupposto per usufruire di una serie di servizi forniti dalle rappresentanze consolari all'estero, a partire da quelli sanitari.

3.2.1 Sanità: la storia di Hamady

Hamady è cittadino italiano. È nato in Senegal, è emigrato in Italia, dove ha lavorato come operaio, dove sono nati i suoi figli e dove è andato in pensione mentre la moglie, italiana come lui, ha perso il lavoro nel bel mezzo della crisi e si è trasferita in Francia. Lui quale pensionato italiano ha il diritto, sulla base della normativa comunitaria, di chiedere l'assistenza medica in Francia. Hamady è particolarmente informato. Sa che prima di partire dall'Italia per ricongiungersi con la moglie deve espletare formalità che gli saranno utili. Hamady è una persona avvantaggiata: è da sempre iscritto alla Cgil e attraverso la rete dei suoi servizi riceve informazioni importanti. In particolare gli resta impressa nella mente una sigla: S1. Sa che è importante e si reca presso la sua Asst (Azienda socio-sanitaria territoriale) nel bergamasco per chiederne il rilascio, ma il primo filtro va male perché i servizi di prima accoglienza sono coperti da personale precario o stagionale. Lui si spiega male, loro capiscono male e nessuno gli rilascia il formulario né gli dà informazioni adeguate per poterlo avere. E lui parte. In Francia gli chiedono l'S1 e allora va nel panico e ci contatta. Di corsa al consolato per iscriversi all'Aire, di corsa a sperare che il Comune italiano risponda rapidamente e, tra una corsa e l'altra, i tempi si allungano e allora si alza il telefono per chiamare la Asst. Ovviamente eviti l'accoglienza e riesci a parlare con l'ufficio competente senza troppi passaggi. L'ufficio conferma la procedura (e pensare che sarebbe bastato salire una scala o prendere l'ascensore!) e per Hamady fortunatamente, senza dover cercare qualche santo protettore, il percorso si snoda e consolato, Asst, Anagrafe comunale e Inca in Francia proce-

dono all'unisono. Hamady riceve il suo S1 prima in copia via mail poi in copia autentica. Se Hamady non si fosse iscritto all'Aire non avrebbe ottenuto il suo S1, risulterebbe presente in Italia, la sua «cittadinanza mobile» verrebbe cancellata e ignorata, salvo poi trovarsi con tutte le difficoltà del caso quando, magari, avrebbe avuto bisogno del semplice rinnovo dei documenti di identità.

4. *L'esperienza migratoria tra passato e presente*

Non è vero che la nuova migrazione in Francia sia strutturalmente e globalmente diversa da quella che abbiamo conosciuto nel dopoguerra. Alcuni stereotipi che si vogliono anche maldestramente rappresentare sono fuorvianti e tendenzialmente orientati a dividere con le cesoie il prima e il dopo. Raccontare che:

se vuoi incontrare un'altra tipologia di italiani, allora devi andare la mattina presto a fare la fila al consolato e li potrai incontrare tutti i vecchi italiani, i «nonnetti» di 70 anni che abitano piuttosto alla periferia est di Parigi e che hanno creato all'epoca delle associazioni regionali, tipo i pugliesi a Parigi (*Antonio, dirigente del settore privato, 35 anni; in Fondazione Migrantes, 2017, p. 113*)

significa esasperare una frattura generazionale che, sebbene presente, ha un tono quasi offensivo verso una generazione che ha saputo integrarsi e sviluppare una presenza dignitosa nell'insieme della Francia. È vero che oggi come allora la scelta di migrare è individuale, ma a differenza del passato, dove si aveva un richiamo «a cascata», resta tale. Chi arrivava per primo tuttavia non aveva legami né familiari né amicali, che andavano costruiti pazientemente e con molte difficoltà. Oggi da questo versante è una migrazione semplificata: dalle norme comunitarie, dalla rete, dalla accresciuta scolarizzazione. E se è pur vero che si sono modificati i flussi d'uscita, sia per provenienza sia per genere, appare azzardato fare analisi statistiche con numeri talmente piccoli da non rappresentare nemmeno una frazione di quanto sta accadendo. Si tende a osservare e a studiare la parzialità non accorgendosi che – benché chi arriva sia più spesso settentrionale che meridionale, più frequentemente cittadino di una grande città invece che di una periferia, spesso sia una donna, e sia più acculturato di prima – tutti, inevitabilmente arrivano con lo stesso problema: vivere e integrarsi in una collettività diversa. Ciò che effettivamente è cambiato è il desiderio di emancipazione a carattere generazionale, che agisce come motore della migrazione. Così

come allora la migrazione è vissuta quale strumento per velocizzare la fase «di mezzo» che va dalla scuola all'indipendenza personale. A essere enfatizzata e manipolata è la realtà sociale del paese ospitante che rischia di assumere i connotati del «benessere realizzato» dimenticandosi che vive esattamente le stesse contraddizioni che caratterizzano il paese di uscita.

La Francia è un paese meno vecchio dell'Italia ma è in ogni caso un paese dove l'età pensionabile si sta rapidamente avvicinando a quella italiana. La Francia è il paese del Cdd (*contrat à durée déterminée*) e di un diritto del lavoro largamente cancellato da tutti i governi succedutisi negli ultimi anni fino a Macron.

Trovare un Cdi (*contrat à durée indéterminée*) in Francia è un bel percorso a ostacoli e occorre essere ben allenato: vale sia per i lavori più umili che per quelli più professionalizzati e la selezione non è data dal titolo che si ha in tasca ma dalla competenza e dalla esperienza che hai maturato. È vero, non si può negare che le cose vanno viste con un po' di ottimismo: la famosa meritocrazia quando serve alla ragion di Stato in Francia vale ben più della meritocrazia italiana e per questo i casi di successo sono più evidenti.

Riferimenti bibliografici

- Dubucs H., Pfirsich T., Recchi E. e Schmoll C., 2017, *Tra crisi economica ed emancipazione generazionale: le nuove emigrazioni italiane in Francia*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Tau Editrice, Todi, pp. 111-119.
- Fondazione Migrantes (a cura di D. Licata), 2017, *Rapporto Italiani nel mondo 2017. Nuove forme di dialogo nella mobilità*, Tau Editrice, Todi.
- Ires, 2009, *Le (nuove) emigrazioni italiane e le attività dell'Inca all'estero: i casi di Francia, Germania e Svizzera*, ottobre, disponibile all'indirizzo internet: www.fondazionevittorio.it/sites/default/files/content-attachment/2009-__LE__NUOVE__EMIGRAZIONI__ITALIANE__ATTIVITA%27_INCA__ALL%27ESTERO-_Osservatorio_Immigrazione_0.pdf.
- «La Stampa» (a cura di L. Rapini), 2016, *Giornata-tipo da frontaliere, un «eserito» di 4800 pendolari*, 28 settembre.